

**The Wickedness of Self-Observation: A Symptomatology of Disgust on the
Footsteps of Martha Nussbaum**

Giulio Iacoli

giulio.iacoli@unipr.it

Illuminated by Martha Nussbaum in an influential monograph (*From Disgust to Humanity*, 2010), the category of disgust towards the homosexuals provides a productive theoretical frame of reference for a re-reading of the Italian cultural politics between the 19th and the 20th Century. Among its contemporary narrative accounts we may detect two strands of the fictional representation of the homophobic disgust: a provocative one, aiming at narrating the transformations affecting the Italian social structures of the Seventies and of the Eighties (Natalia Ginzburg, Pier Vittorio Tondelli), and an internalised one, reflecting, often autobiographically, on the crisis of the homosexual person/artist (Pier Paolo Pasolini, Walter Siti).

L'iniquo osservare(si).
Una sintomatica del disgusto, sulle tracce di Martha
Nussbaum

di Giulio Iacoli
giulio.iacoli@unipr.it

Enlightened by Martha Nussbaum in an influential monograph (*From Disgust to Humanity*, 2010), the category of disgust towards the homosexuals provides a productive theoretical frame of reference for a re-reading of the Italian cultural politics between the 19th and the 20th Century. Furthermore, among its contemporary narrative accounts we may read two strands of the fictional representation of the homophobic disgust: a provocative one, aiming at narrating the transformations affecting the Italian social structures of the Seventies and of the Eighties (Natalia Ginzburg, Pier Vittorio Tondelli), and an internalized one, reflecting, often autobiographically, the crisis of the homosexual person/artist (Pier Paolo Pasolini, Walter Siti).

Sideralmente distante, purtroppo, dalla verde comprimaria, *Disgust*, tra le figurine esagitate che regolano la vita emozionale dell'undicenne Riley nel recente *Inside Out* (Pixar-Disney, 2015), la prassi del disgusto, che condiziona le relazioni interpersonali e vela di inquietanti striature omofobiche il paesaggio sociale e morale dell'America contemporanea, nella lettura di Nussbaum, non si arresta all'avversione per i broccoli, all'arco evolutivo teso fra l'osservazione dei capricci dell'età infantile e le scoperte, la formazione e lo sviluppo di desideri e di un gusto personale, che hanno luogo nel passaggio alla preadolescenza.

Nel discorso etico-conoscitivo e di giustizia costituzionale intrapreso dalla filosofa statunitense in *From Disgust to Humanity*¹, del 2010, il disgusto è ben più che una particella, o un tratto, isolabile, cooperante con le altre emozioni basilari nel sistema di stimoli, impressioni e reazioni che regola il funzionamento esperienziale e cognitivo della mente; è una *politica*, cui Nussbaum oppone una disciplina attiva dell'immaginazione e del rispetto,

¹ Cfr. M.C. Nussbaum, *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*, tr. it. di S. De Petris, Il Saggiatore, Milano 2011.

della cura dell'Altro come immedesimazione empatica, già altrove teorizzata, a livello di pratiche formative, propriamente pedagogiche, nel dialogo fra le scienze umane sul quale si impernia *Cultivating Humanity*², del 1997.

Concepito fondamentalmente come una «risposta corporea profonda»³ e insieme un'idea, un meccanismo di stigmatizzazione delle minoranze vulnerabili «potente e cruciale»⁴, il disgusto appare organicamente incardinato nei discorsi sulla sessualità: e ciò per via dello scambio di fluidi organici, del contatto con sostanze corporee spesso percepite come repellenti e contaminanti, che ha luogo nei rapporti sessuali, e che nella variante della penetrabilità anale dell'omosessuale maschio ha il potere di alimentare e assolutizzare, si può asserire, il ribrezzo e la riprovazione nei confronti di tale soggetto.

Cedo la parola alle immagini altamente chiarificatrici provenienti dal ragionamento di Nussbaum, da uno snodo del primo capitolo della sua trattazione:

Il pensiero di sperma e feci che si mischiano nel corpo di un uomo – per gli uomini, per i quali l'idea di non penetrabilità è un *confine sacro che separa da tutto ciò che è appiccicoso, vischioso e mortale* è una delle idee più disgustose che si possano immaginare (l'idea della contaminazione attraverso la penetrazione ne costituisce probabilmente una componente centrale, ma il principio più generale è quello che descrive il corpo maschile come profanato dalla contaminazione di fluidi corporei; e *la vicinanza di un corpo contaminato è di per sé motivo di contagio*). *La presenza di un gay nel quartiere* evoca il timore di poter perdere la propria sicurezza asettica, di poter diventare ricettacolo di quei prodotti animali. Quindi il disgusto è in ultima analisi rivolto alla propria presunta penetrabilità e vischiosità, ed è per questo che l'uomo gay è guardato sia con disgusto sia con paura, in quanto *predatore* che può rendere chiunque altro disgustoso [...]. Perché nel rapporto eterosessuale l'uomo immagina che non è lui ma un essere inferiore (la donna, in quanto animale) a ricevere la contaminazione di fluidi corporei inquinanti; nel rapporto omosessuale è costretto a immaginare di poter essere lui l'oggetto di una tale contaminazione. *Ne nasce un bisogno più profondo di demarcazione dei confini.*⁵

A colpire chi legge, nella retorica coerente e agonistica dell'autrice, dispiegata nell'ampio passo in questione, è la sussistenza di un lessico e di una metaforica territoriali coerenti, i quali vanno a incistarsi su una già

² Cfr. M.C. Nussbaum, *Cultivating Humanity*, Harvard University Press, Cambridge-London 1997.

³ M.C. Nussbaum, *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*, cit., p. 84.

⁴ Ivi, p. 87.

⁵ Ivi, pp. 88-89, corsivo mio.

complessa e stratificata anatomia del disgusto – e questo all'interno di un quadro categoriale, lo ricorda Maddalena Mazzocut-Mis, ancora incerto, per tale “emozione viscerale”, non ancora e non del tutto tematizzata dall'estetica⁶. Investendo il campo della sessualità, l'elemento essenziale della carnalità, attivatore primo del pensiero disgustato, si aggancia alla sfera percettiva dell'autonomia e della sicurezza personali, per ledere l'aspirazione alla certa tutela del sé, del proprio corpo. Alla primaria individuazione dell'elemento fisiologico, mediante la quale il disgusto si carica sovente delle connotazioni di «stato di appesantimento, di distorsione, un addensamento “perverso” del flusso vitale che si concentra nel “luogo sbagliato”»⁷, si associa così il pensiero metonimico della contaminazione e corruzione, che fa appunto leva su un *nefas* territoriale, una suddivisione tra spazi inviolabili e spazi del profano inscritta sin dalle prime forme di organizzazione spaziale complessa, nella città greca e romana. Ancora seguendo Mazzocut-Mis, a caratterizzare il disgusto intervengono le idee di «eccedenza, [...] saturazione dovuta a un eccesso, [...] trasgressione che segna il limite tra lecito e illecito»⁸.

Per aggiungere un tassello ulteriore: risorgente in continuazione attraverso la quotidianità del gesto omofobico, e ribadito dall'invadenza delle leggi antisodomia contro le quali si scaglia Nussbaum in uno dei capitoli esemplificativi di cui si compone *From Disgust to Humanity*⁹, il giudizio sulla persona travalica quello sul comportamento disgustoso. L'agente della turbativa, il soggetto contaminatore viene a essere identificato quale gerente di un corpo offensivo, e questo per via di un processo di *personificazione*, di istituzione di una specie omosessuale, possiamo leggere in Foucault, che postula, con il XIX secolo, l'avvenuta incorporazione della pratica, la sodomia, in un personaggio, «principio insidioso ed indefinitamente attivo» dei suoi atti o comportamenti, coincidente con «un passato, una storia ed un'infanzia, un carattere, una forma di vita; una morfologia anche, con un'anatomia indiscreta e forse una fisiologia misteriosa». E ancora: «Nulla di quel ch'egli è

⁶ Cfr. M. Mazzocut-Mis, *Il senso del limite. Il dolore, l'eccesso, l'osceno*, Le Monnier, Firenze 2009, pp. 94-107.

⁷ Ivi, p. 106.

⁸ *Ibidem*.

⁹ M.C. Nussbaum, *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*, cit., p. 117.

complessivamente sfugge alla sua sessualità. Essa è presente in lui dappertutto: [...] *iscritta senza pudore sul suo corpo e sul suo volto* perché è un segreto che si tradisce sempre. Gli è consustanziale più come *una natura particolare* che come un peccato d'abitudine»¹⁰.

Preso fra silenziosa prossimità e aperta leggibilità, tra patologica fluidità e una riconoscibilità avvertita come molesta, oltraggiosa, da parte del soggetto della percezione disgustosa, la persona omosessuale è letteralmente messa a nudo, irrisa nei presupposti di legittimità che, in nome di un'ansiosa percezione soggettiva, del fastidio impediante denunciato da una classe di persone, diuturnamente sono stati negati a lei/lui e al suo agire. Come ha rilevato David Halperin, in un classico degli studi *queer*, *Saint Foucault. Towards a Gay Hagiography*¹¹, «[i]l problema dell'autorizzazione [...] mette in scena la più generale situazione sociale e discorsiva difficile di lesbiche e gay in un mondo nel quale un'identità omosessuale conclamata opera come una squalificazione immediata, ti espone all'accusa di patologia e di partigianeria [...] e assicura a chiunque altro un privilegio epistemologico assoluto su di te»¹².

Nell'esito della squalificazione si estrinseca il fine della politica del disgusto: la reazione ansiosa spesso sfrutta come veicolo il discorso ingiurioso – e nella teorizzazione di Judith Butler, lo *hate speech*, l'ingiunzione di un nome a quanto si desidera determinare, perimetrare, stornare infine da sé, concorre a sua volta, per virtù del suo potere performativo, a «costituire il soggetto in una posizione di subordinazione»¹³. E d'altro canto, da un'altra prospettiva, Nussbaum è chiarissima al riguardo: «L'idea di subordinare gli altri attribuendo loro caratteristiche ributtanti costituisce il nucleo centrale della dinamica del disgusto»¹⁴.

¹⁰ M. Foucault, *La volontà di sapere*, tr. it. di P. Pasquino e G. Procacci, Feltrinelli, Milano 1978, p. 42, corsivo mio.

¹¹ Cfr. D. Halperin, *San Foucault. Verso un'agiografia gay*, tr. it. di F. Monceri, Ets, Pisa 2013.

¹² Ivi, p. 21: l'autore ricorre, con l'ultima espressione, a un principio postulato da Eve Kosofsky Sedgwick nel suo influente *Epistemology of the Closet*, del 1990.

¹³ J. Butler, *Parole che provocano. Per una politica del performativo*, tr. it. di S. Adamo Raffaello Cortina, Milano 2010, p. 27.

¹⁴ M.C. Nussbaum, *Disgusto e umanità. L'orientamento sessuale di fronte alla legge*, cit., p. 92.

Siamo di fronte a *effetti* della politica del disgusto, in una tipologia storica dei modi di manipolazione e contenimento del personaggio *queer* – Foucault parla di “omosessuale”, Halperin di “gay”; Nussbaum di “gay” e “lesbiche”, principalmente; si possono contemperare le diverse denominazioni, e i loro cangianti significati storici e contestuali, oggi, in un aggiornamento che ci faccia transitare verso la più accogliente, ancorché precaria, insegna del “*queer*”, prevedendo e discutendo soggettività differenziate, multiple, in transito¹⁵ –, effetti che una lettura teorica e sociologica insieme della letteratura contemporanea può contribuire a mettere in luce, affiancando in questo, credo utilmente, le intuizioni dell’estetica più aggiornata a proposito di un *penchant* moderno-contemporaneo per il disgusto nelle arti.

In tal senso, un *terminus* storico al quale riferire con saldezza l’avvio di tale discorso con la modernità letteraria è costituito dallo Zola ben ricostruito, nel volume coordinato nel 2015 da Maddalena Mazzocut-Mis, da Paola Vincenzi¹⁶. Le sinestesie frastornanti del *Ventre de Paris*, la carnalità dolorosa, dominata da un olfatto sovraccaricato e dalla percezione avvilita di un ubiquitario sudiciume, gettata in pasto al lettore dell’*Assommoir*, fondano basi percettive per le sperimentazioni del Novecento, dove avrebbero incontrato, con le poetiche moderniste, compiute, ben rodiate tecniche rappresentative, e la possibilità di saldarsi a un nuovo pensiero, a interrogativi – e posizioni narrative – esulanti dalla morale comune.

Se ancora nell’orbita modernista, tuttavia, nella narrativa che indaga la scoperta e la coscienza del sé omosessuale, il turbamento, la scoperta sgomentevole, il segreto sono le note patemiche, i fili tematici dominanti, basti pensare alle vicende del tardo *Bildungsroman*, da Tonio Kröger e Törless ai nostri Agostino ed Ernesto¹⁷, è con il secondo Novecento, e la dialettica fra scandalo e accettazione-normalizzazione, nel panorama italiano, verso il

¹⁵ Cfr. M. Pustianaz (a cura di), *Queer in Italia. Differenze in movimento*, Ets, Pisa 2011; E.A.G. Arfini, C. Lo Iacono (a cura di), *Canone inverso. Antologia di teoria queer*, Ets, Pisa 2012.

¹⁶ P. Vincenzi, “Appetiti mostruosi”, in M. Mazzocut-Mis (a cura di), *Dal gusto al disgusto. L’estetica del pasto*, Raffaello Cortina, Milano 2015, pp. 149-160.

¹⁷ Cfr. G. Rosa, “Tre adolescenti nell’Italia del dopoguerra: Agostino Arturo Ernesto”, in M.C. Papini, D. Fioretti, T. Spignoli (a cura di), *Il romanzo di formazione nell’Ottocento e nel Novecento*, Ets, Pisa 2007, pp. 105-121, su cui, in toni critici, G. Iacoli, “Cartoline dalla penombra. Studi letterari, studi culturali, studi queer”, *Moderna*, XIV/1-2, 2012, pp. 235-249.

quale intendo ritornare in una nuova puntata critica, che la linea del disgusto riprende corso e vigore.

E lo fa rispondendo a interessi poetici ambivalenti: se da un lato le narrazioni dell'omosessualità manifestano una viva curiosità per le forme della stigmatizzazione, per l'emersione di un rimosso individuale cui fa da contraltare l'eccitata risposta della controparte sociale, letta in preda a irritazione e disgusto, che la narrazione si incarica di smontare o demistificare (è così in un *continuum* che abbraccia le ripetute puntate sul tema, fra segretezza e maldicenza, negli *Occhiali d'oro*¹⁸ di Bassani come in *Caro Michele*¹⁹ o *La città e la casa*²⁰ di Natalia Ginzburg), dall'altro evidenziano i segni di uno scrutarsi deluso e impietoso, nel personaggio, che fa leva sulle risorse espressive dello straniamento e del grottesco: ed è una linea che dal Pasolini di *Petrolio*²¹ ma soprattutto da *Aracoeli*²² di Morante conduce al poderoso progetto autofinzionale di Walter Siti: penso in particolare ai primi romanzi, da *Scuola di nudo*²³ (1994) a *Troppi paradisi*²⁴ (2006), ora riuniti nella trilogia intitolata *Il dio impossibile*²⁵.

Se il secondo atteggiamento conoscitivo appare profondamente radicato nelle messe in scena della crisi dell'individuo che dominano la narrativa dai contenuti omosessuali recente (*Scappare fortissimo*²⁶ di Stefano Moretti; i racconti contenuti in *Di corsa, di nascosto*, di Francesco Botti²⁷), per un'esplicitazione del primo atteggiamento, che chiama in causa una fenomenologia *sociale* del disgusto omofobico, occorre non prescindere da considerazioni di sociologia della letteratura, come quelle pionieristicamente abbracciate da Francesco Gnerre, nel suo *L'eroe negato*²⁸, la cui prima versione risale al 1981, il quale riconnette i segni di una perdurante retorica

¹⁸ Cfr. G. Bassani, *Occhiali d'oro*, Einaudi, Torino 1958.

¹⁹ Cfr. N. Ginzburg, *Caro Michele*, Einaudi, Torino 1973.

²⁰ Cfr. N. Ginzburg, *La città e la casa*, Einaudi, Torino 1984.

²¹ Cfr. P. Pasolini, *Petrolio*, Einaudi, Torino 1992.

²² Cfr. E. Morante, *Aracoeli*, Einaudi, Torino 1982.

²³ Cfr. W. Siti, *Scuola di nudo*, Einaudi, Torino 1994.

²⁴ Cfr. W. Siti, *Troppi nudi*, Einaudi, Torino 2006.

²⁵ Cfr. W. Siti, *Il dio impossibile*, Rizzoli, Milano 2014.

²⁶ S. Moretti, *Scappare fortissimo*, Einaudi, Milano 2011.

²⁷ F. Botti, *Di corsa, di nascosto*, Guanda, Parma 2011.

²⁸ F. Gnerre, *L'eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento italiano*, Baldini & Castoldi, Milano 2000.

antiomosessuale all'alveo stesso della cultura letteraria italiana, nella pubblicistica fra Otto e Novecento²⁹.

Mostrandosi come radicata, pressoché connaturata a un perbenismo distintivo delle acuminate penne borghesi, e di un intero pensiero, di inizio secolo, veicolata dalla pervicace retorica repressiva che troverà alleati efficaci nel mito virile propugnato dal fascismo (Bassani ne dà una raffigurazione impressionante dal punto di vista della ricezione altoborghese, nel personaggio della vacua, infervorata e omofoba signora Lavezzoli, negli *Occhiali d'oro*) e forme di desistenza nella condanna espressa dalla Chiesa come dagli apparati comunisti, la politica culturale del disgusto assicura a coloro che la esercitano, o cavalcano, duraturi esiti di contenimento e segregazione nel *closet*, nello spazio della segretezza, del privato, ai danni degli omosessuali.

Non è casuale che a denunciarne compiutamente i diramati effetti sociali saranno testi che esibiscono, alle loro spalle, un distinto retroterra contro culturale, le rivoluzioni dei giovani e delle donne; e saranno i nomi di Ginzburg e Tondelli, in particolar modo, a elevare gli anni Settanta e il passaggio al decennio successivo a soglia emblematica delle trasformazioni ingeneratesi nel nostro paese, a luogo della dicibilità e della dignità del soggetto omosessuale, denunciando in forma di racconto gli effetti di quella marginalizzazione e dequalificazione del soggetto stesso: gli effetti di quella politica snidata e demistificata da Nussbaum, che nel nostro paese paiono aver avuto un impatto strutturale e un'influenza particolarmente durevoli e pressoché incontrastati.

²⁹ Cfr. F. Gnerre, *L'eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento italiano*, Baldini & Castoldi, Milano 2000, pp. 15-16 e sgg.